

Dalla Lira all'Euro. Dall'Euro alla Lira?

Dalla Lira all'Euro, la moneta unica di fronte alla crisi dell'economia europea e mondiale

INTRODUZIONE



“L'introduzione dell'Euro è un evento storico non solo per i 12 paesi aderenti alla moneta unica, ma per tutta l'Unione Europea. L'Euro è sinonimo di stabilità monetaria, di bassi tassi d'interesse, di trasparenza dei prezzi di beni e servizi, di più ampia facilità di scelta e quindi di maggiore libertà dei consumatori. La moneta unica è soprattutto frutto di una volontà di coesione che, insieme alla continuità e coerenza degli ideali, costituisce la forza trainante dell'Europa”. Questa è la frase che Carlo Azeglio Ciampi ha utilizzato per introdurre l'adozione dell'Euro, la nuova moneta unica europea. Leggendola sul nostro libro di economia, incuriositi, abbiamo deciso di approfondire l'argomento delineandone la storia e ricercando le cause che hanno portato alla crisi economica finanziaria attuale.

LA STORIA

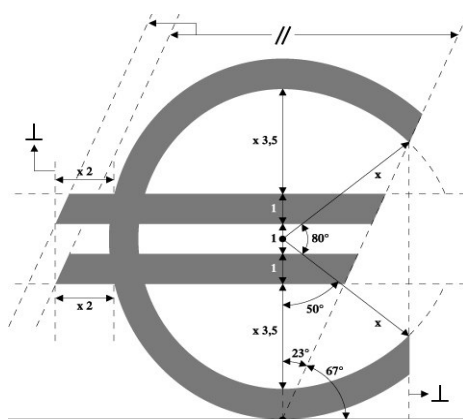


Già a metà Ottocento troviamo gli auspici di un' Europa Unita nell'operato di Giuseppe Mazzini. Dopo vari tentativi falliti, alcune nazioni durante il secolo successivo decisero di collaborare al fine di concretizzare un

nuovo modello di mercato con l'obiettivo di accrescere il benessere economico e di contribuire a "un'unione sempre più stretta fra i popoli europei". Tutto questo si realizzò con il Trattato di Roma, firmato nel 1957 dai paesi aderenti alla CECA (Francia, Italia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo), che istituirono la Comunità Economica Europea: la CEE. In seguito alla crisi che negli anni '70 comportò serie difficoltà al settore imprenditoriale privato, i Paesi della Comunità europea diedero vita al sistema monetario europeo (SME), entrato in vigore il 13 marzo 1979. L'obiettivo dello SME, alla quale aderirono tutti i Paesi della CE, è quello di favorire la stabilità monetaria. Lo SME si fondava sull'unità di conto denominata ECU, ovvero dell'unità monetaria europea. La sua funzione era quella di garantire la parità di cambio delle varie monete europee fra loro (la cosiddetta "griglia della parità"). La storia dell'Euro inizia nel giugno 1988, quando il Consiglio Europeo, che riunisce i capi di Stato e di Governo della Comunità Europea, assegna ad un Comitato composto dai Governatori delle Banche centrali nazionali della Comunità Europea e guidato da Jacques Delors, Presidente della Commissione, il compito di elaborare un progetto per la progressiva attuazione dell'Unione economica e monetaria. Il rapporto Delors, redatto nell'aprile 1989, proponeva di articolare la realizzazione dell'Unione economia e monetaria (UEM) in tre fasi distinte, che hanno portato da ultimo alla creazione della moneta unica. La prima fase fissata a partire dal 1 luglio 1990 si basa sulla liberalizzazione dei flussi di capitale, tramite l'abolizione di ogni restrizione alla libera circolazione dei capitali tra gli Stati membri. Nel febbraio 1992 il Trattato di Maastricht stabilì le tappe per la realizzazione della UEM, fissando anche i criteri di convergenza economica per l'adozione. Con questo trattato tra l'altro sono state istituite l'Unione Europea, la cittadinanza europea ed è stata concordata l'unione monetaria. Durante la seconda fase dell'UEM, dal 1 novembre 1993, si ha la creazione dell'Istituto monetario europeo (IME), finalizzato a rafforzare la cooperazione tra le Banche centrali e coordinare le politiche monetarie, preparativi necessari per l'istituzione del Sistema europeo di Banche centrali (SEBC), la conduzione di una politica monetaria unica ed infine l'istituzione della Banca centrale europea (BCE). Quest'ultima, istituita il 1 giugno 1998, ha sede a Francoforte sul Meno, in Germania. Essa ha il compito di mantenere la stabilità dei prezzi, di attuare una politica monetaria unica per tutta l'area dell'euro ed è inoltre responsabile dell'introduzione della moneta unica. La terza e ultima fase UEM, a partire dal 1 gennaio 1999, si caratterizza per la conduzione di una politica monetaria unica sotto la responsabilità della BCE e la fissazione irrevocabile dei tassi di cambio delle valute dei primi 11 Stati membri partecipanti all'Unione monetaria. Già nello stesso anno incominciava un periodo transitorio, in cui l'Euro non è ancora in circolazione ma può essere usato come moneta scritturale (ad esempio pagamenti con assegni e trasferimenti di denaro effettuati attraverso le banche). Il 1 gennaio 2001 la Grecia entra a far parte della UEM, portando a 12 gli Stati membri che agli inizi di quell'anno introducono ufficialmente le banconote e le monete in Euro. Dal 1 gennaio al 28 febbraio 2002 euro e lira circolano insieme; dal 1 marzo 2002 la lira perde definitivamente corso legale. I cittadini ancora in possesso della vecchia moneta potranno cambiarla gratuitamente in euro fino al 2012, presso le filiali provinciali della Banca d'Italia. Attualmente 16 dei 27 Stati UE (la cosiddetta Zona Euro) riconoscono l'Euro come propria valuta legale. Gli Stati che hanno adottato l'Euro sono i seguenti: Belgio, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Cipro,

Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Romania e Finlandia. Gli altri Stati membri dell'UE per ora non hanno adottato la moneta unica. Per alcuni Paesi, già entrati a far parte dell'UE dal 2004, l'ingresso nell'euro è previsto solo nei prossimi anni. Altri Paesi, come la Repubblica di San Marino, Città del Vaticano ed il Principato di Monaco utilizzano l'euro pur non facendo parte dell'Unione.

NOME E SIMBOLO



Il nome “Euro” è stato adottato dal Consiglio Europeo di Madrid nel dicembre 1995. Il valore dell'Euro equivale a 1936,27 Lire. Il simbolo dell'euro (€) è stato creato dalla Commissione Europea. Nell'ambito di quest'ultima sono stati elaborati circa 30 bozzetti e solo 10 di questi sono stati sottoposti a giudizio dell'opinione pubblica attraverso un sondaggio ed è risultato vincitore del concorso per la sua progettazione Luc Luycx, della Zecca reale del Belgio. Il simbolo doveva rispondere a tre criteri specifici: essere un simbolo distintivo dell'Europa facilmente riconoscibile, essere facile da scrivere a mano e avere un design esteticamente gradevole. I disegni delle banconote, stampate dalle officine cartevalori dei diversi Stati, si ispirano al tema “Età e stili d'Europa”, proposto fin dal 1995 dall'Istituto monetario europeo, predecessore della Banca centrale europea. Il concorso indetto nel 1996 è stato vinto dall'austriaco Robert Kalina. Le banconote raffigurano stili architettonici tipici di sette diverse epoche della storia dell'arte europea: architettura classica, romanica, gotica, rinascimentale, barocca, del ferro-vetro (Ottocento) e del ventesimo secolo. I soggetti sono incentrati su tre principali elementi architettonici: finestre, portali e ponti. Sul fronte delle banconote sono riprodotti le finestre e i portali, che simboleggiano lo spirito di apertura e di cooperazione che anima i Paesi europei. Vi figurano anche le dodici stelle dell'UE, che rappresentano la volontà di coesione dell'Europa contemporanea. Sul retro è rappresentato un ponte, negli stili delle diverse epoche della storia dell'Europa, a rappresentare la volontà di favorire il contatto con il resto del mondo. Le banconote si distinguono sia per il colore dominante, sia per la dimensione, in rapporto al valore. I colori delle banconote sono i seguenti: € 5 (stile classico), grigio; € 10 (stile romanico), rosso; € 20 (stile gotico), blu; € 50 (stile rinascimentale), arancione; € 100 (stile barocco), verde; € 200 (stile del ferro-vetro), giallo-marrone; € 500 (architettura del ventesimo secolo), lilla. Esse presentano poi caratteristiche di sicurezza tali da proteggerle dalla contraffazione. Sono dotate di fibrille fluorescenti e di una filigrana in chiaroscuro,

caratteristiche che non possono essere facilmente riprodotte dalle fotocopiatrici o dai comuni sistemi di stampa. Presentano anche altre misure di protezione assai efficaci, come il filo di sicurezza e speciali lamine metalliche interne. Ogni banconota, infine, riporta oltre alla sigla della BCE, il logo della Banca emittente. Le monete si differenziano, invece, per dimensione, peso, materiale, spessore e colore. Su una delle due facce della moneta è riprodotto un disegno comune a tutti i Paesi dell'euro, che riporta la configurazione geografica dell'UE. La seconda faccia raffigura un simbolo collegato all'identità nazionale dei singoli Paesi. Per l'Italia, ad esempio, la moneta da 1 € riporta un noto disegno di Leonardo da Vinci e quella da 2 € il volto di Dante Alighieri. Per finire, una curiosità, il simbolo grafico dell'euro (€) si riferisce all'iniziale della parola Europa e le linee parallele indicano l'obiettivo principale della BCE: la stabilità della moneta!

L'ATTUALE CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA



Con il Trattato di Maastricht furono stabiliti i cinque criteri di convergenza, cioè i parametri rispetto ai quali i Paesi dovevano essere in regola per essere ammessi alla terza fase e quindi per introdurre l'euro. Essi sono poi stati confermati nel Patto di Stabilità e Crescita. Lo scopo di tali criteri è quello di garantire che lo sviluppo economico all'interno dei Paesi che hanno adottato l'euro risulti equilibrato senza provocare tensioni. Il primo criterio prescrive che il debito pubblico non deve superare il 60% del prodotto interno lordo. Il secondo stabilisce che il disavanzo nei conti dello Stato non può superare il 3% del prodotto interno lordo. Il terzo indica che l'inflazione deve essere contenuta entro il limite dell'1,5% della media dei migliori tre Stati membri stabili economicamente, mentre il quarto criterio prescrive che la moneta nazionale deve stare dentro le fluttuazioni previste dall'accordo di cambio con le altre monete europee. Infine, il quinto criterio sanciva il rispetto dei margini normali di fluttuazione previsti dal meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo per almeno due anni, senza svalutazione nei confronti della moneta di qualsiasi Stato membro.

Nel 2008 l'Irlanda è stata la prima nazione europea ad essere colpita dalla recessione globale. Sempre nel 2008 anche la Grecia è stata protagonista di una crisi economica poiché aveva superato di parecchio il debito pubblico (115,1%). È lo stesso Presidente George Papandreou, a fine 2009, subito dopo le elezioni, a dichiarare il rischio di bancarotta del Paese. Nei primi giorni di maggio 2010 per aiutare questi paese a

cominciare a fronteggiare la crisi finanziaria è stato definito un pacchetto di 110 miliardi di euro di aiuti forniti dall'unione Europea alla Grecia.

L'Irlanda e la Grecia, però, rischiano di non essere l'ultima emergenza dell'UE: la crisi del debito pubblico si sta manifestando anche in Portogallo, Spagna e potrebbe avere ripercussioni anche in Italia. L'Italia che ricordiamo detiene il triste primato di occupare le posizioni di vertice nella classifica mondiale sul debito pubblico in rapporto al PIL (118,10% nel 2010).

La Banca centrale europea ha affermato che i Paesi in questione devono impegnarsi al massimo al fine di conseguire i propri obiettivi di disavanzo e condurre saldamente il rapporto debito pubblico/ PIL verso un percorso discendente. Infatti, se non si deciderà di avviare una politica economica rigorosa e attenta, ma soprattutto che segua linee comuni nell'interesse di tutti gli Stati membri, il prossimo paese in sofferenza metterà a rischio seriamente l'economia di tutti.

Per evitare il peggio, secondo l'economista e Presidente del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi Paolo Savona, anche l'Italia dovrebbe considerare l'ipotesi di seguire l'esempio del Regno Unito, che è dentro l'Unione Europea, ma fuori dall'euro. Secondo Savona è meglio che ogni Paese abbia un suo schema su come uscire da questa situazione, come per esempio avere pronte altre alleanze, uno schema d'intervento e garanzie da prestare ai mercati finanziari internazionali che altrimenti muoverebbero un attacco al debito pubblico facendolo crollare. Secondo alcuni economisti risuona dunque un allarme circa la sopravvivenza dell'euro e ciò metterebbe a rischio la stessa Unione Europea. Il solo fatto che qualche economista abbia potuto parlare di rischio di uscire dall'Euro e probabilmente non solo a livello di provocazione ha aperto un dibattito su un tema che finora era considerato tabù. Secondo alcuni osservatori poiché i fondi europei di salvataggio vengono dati in cambio di politiche deflazionistiche, se si vuole, attraverso avanzi di bilancio pubblico raggiungere il parametro al 60% del PIL, si condanna l'Europa a una crescente deflazione e disoccupazione che prima o poi porteranno alla rottura dell'Europa.

Tuttavia, Maria Cannata, responsabile della gestione del debito italiano, afferma che il mercato continua a rimanere sereno sul debito pubblico italiano e che l'estinzione della moneta unica è pura fantascienza. All'Italia non rimane, quindi, che andare avanti col programma in atto da anni per l'allungamento della durata del debito e l'affinamento dei metodi che consentono di risparmiare sui costi.

L'ipotesi di Savona di uscire dall'euro è accettata da coloro che continuano a ricordare gli svantaggi che la moneta unica ha portato con sé. Il primo svantaggio che la maggioranza dei consumatori ha avvertito è stato il livello dei prezzi salire. Un altro svantaggio è che si è persa la possibilità di alterare prontamente, attraverso il deprezzamento o l'apprezzamento, il prezzo dei propri beni rispetto a quelli esteri. A causa del caro euro, infatti, diminuiscono le esportazioni in quanto occorrono maggiori quantità di valuta straniera per comprare un bene europeo e di conseguenza il Pil europeo (ma non di tutti gli stati nella stessa misura) subisce delle perdite.

È dunque così negativa l'adozione di una moneta unica? In realtà, i vantaggi dell'euro sono molteplici. Innanzitutto, la presenza di una moneta unica diminuisce i costi di transazione, ovvero gli impedimenti negli scambi tra le economie ed elimina le oscillazioni del cambio. L'euro, inoltre, mostra un grado di stabilità e credibilità delle valute che più si distinguevano in tal senso fra quelle precedentemente utilizzate nei Paesi dell'unione (ad esempio il marco tedesco). Ciò ha portato alla stabilità dei prezzi nell'area. La possibilità di effettuare pagamenti utilizzando la stessa moneta nell'insieme dell'area dell'euro rende più agevole lo spostamento dei cittadini fra i Paesi partecipanti. La trasparenza dei prezzi avvantaggia, poi, i consumatori, che mediante confronti diretti possono facilmente individuare il fornitore più conveniente all'interno dell'area. La trasparenza derivante dalla moneta unica aiuta, quindi, l'Eurosistema a mantenere l'inflazione sotto controllo e il rafforzamento della concorrenza favorisce un uso più efficiente delle risorse disponibili, stimolando gli scambi entro i confini dell'area e promuovendo di conseguenza la crescita e l'occupazione. L'euro si salva ribaltando così l'ipotesi di Savona, anche grazie al fatto che i 27 leader dell'Unione Europea hanno raggiunto un'intesa sulla creazione di un fondo anticrisi permanente per sostenere i Paesi della zona euro in difficoltà, dando un duplice mandato: alla Commissione Ue di fare una proposta sul meccanismo e al Presidente Ue Herman Van Rompuy di valutare la necessità o meno di modificare il trattato di Lisbona. I 27 leader dell'Ue hanno quindi dato via libera alla riforma del Patto Ue di stabilità e di crescita. Ora si potrà aprire il negoziato per definire i dettagli di questa riforma: da come operare un maggior controllo sui debiti pubblici (quale criterio numerico adottare per il taglio del debito, l'impatto del debito privato e delle riforme pensionistiche) a come disegnare il sistema di sanzioni finanziarie.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE



Spesso molti si lamentano affermando che da quando è entrato in vigore l'euro, non riescono più a mettere un po' di risparmi da parte e tanti purtroppo affermano di non arrivare a fine mese. Quante volte, infatti, sentiamo dire che l'euro fa "male" alle nostre tasche, ma fa "bene" all'Italia e che si stava meglio con la lira? Effettivamente il brusco cambiamento da una moneta cui ci si era da anni affezionati ad una nuova, non è stato facile da accettare. Non ci si rende conto, però, che la lira era una moneta piuttosto debole e che affrontava continue svalutazioni. L'euro, al contrario, è una moneta forte che sa competere con le altre nel mercato internazionale. Tuttavia, nella fase iniziale ha fatto aumentare i prezzi. La colpa, però, non può certo

essere dell'euro in sé ma di chi ci ha speculato, approfittando dell'inesperienza e delle difficoltà di molti a calcolare nella nuova valuta, per fare aumenti spropositati e ingiustificati dei prezzi. Noi tutti all'inizio, infatti, eravamo abituati a ragionare in lire, il che portava a rapportare le mille lire ad un euro, mentre quest'ultimo ne vale quasi il doppio. In questo contesto i poveri sono diventati sempre più poveri, mentre alcune persone agiate hanno potuto arricchirsi (soprattutto coloro che hanno potuto aumentare i prezzi dei prodotti e servizi venduti, mentre probabilmente non si sono avvantaggiati i percettori di reddito fisso). Molti, inoltre, avevano richiesto un cambio lira-euro più basso, al livello di 1.500 lire in quanto ciò avrebbe favorito la competitività del nostro paese. La lira, però, era tanto più forte quante meno lire occorreivano per acquistare un euro e tanto più debole quante più lire occorreivano per acquistare un euro. Quindi chi critica il cambio attuato lira/Euro di 1936,27 perché configura una lira troppo forte, avrebbe dovuto semmai auspicare un cambio ad esempio di 2100 - 2200 lire, con cui si avrebbe avuta una lira rispettivamente più debole. Ad ogni buon conto occorre ricordare che il cambio è stato liberamente determinato al livello lira/Euro di 1936,27 dai mercati valutari.

Dobbiamo dire, infine, che l'euro non garantisce di per se stesso la stabilità e la crescita. Questi obiettivi vengono conseguiti attraverso una diligente gestione dell'economia con efficaci politiche di risanamento, nel rispetto delle disposizioni del Patto di stabilità e di crescita, ove sono poste regole essenziali per una sana crescita dell'Unione economica e monetaria. Ecco dunque la nostra speranza: la forza dell'euro la moneta che Azeglio Ciampi definì quel “frutto di una volontà di coesione che, insieme alla continuità e coerenza degli ideali, costituisce la forza trainante dell'Europa” sappia contribuire a superare l'attuale crisi economica e possano ampliarsi ancor più i vantaggi per il nostro Paese all'interno di un'Europa più forte e coesa.